

## Referendum: la battaglia contro il silenzio

*risposta di Sergio Romano nella rubrica "Lettere al Corriere"*

*È come se fosse discesa una cortina del silenzio dell'informazione, tutta, sul referendum per la legge elettorale. Si vuole mantenere la cosiddetta «porcata»? O se ne vuole fare un'altra peggiore, magari bipartisan?*

*Giovanni Testanera*

*badhead\_2@msn.com*

Caro Testanera, quando un gruppo di persone intelligenti e di buona volontà, guidato da Mario Segni e Giovanni Guzzetta, lanciò la proposta di un referendum per l'abrogazione di alcuni passaggi della legge elettorale approvata nell'ultima fase del governo Berlusconi, fummo in molti a pensare che avremmo avuto di fronte a noi, da quel momento, un'alternativa. Il Parlamento avrebbe evitato il referendum con l'approvazione di una nuova legge; oppure non vi sarebbe riuscito e il referendum ci avrebbe finalmente sbarazzato di quella esistente. E in ambedue i casi saremmo andati alle urne, per le elezioni successive, con un nuovo sistema elettorale. Ebbene, ci siamo sbagliati. Il pericolo, oggi, è che non succeda niente: né l'approvazione in Parlamento di una nuova legge, né il referendum.

Per comprendere la ragioni di questa inerzia occorre ricordare che una nuova legge, comunque ottenuta, avrebbe l'effetto di sfolire la boscaglia delle piccole formazioni politiche che rendono l'Italia così difficilmente governabile. Se vincessero i sì, il referendum ci restituirebbe una ragionevole soglia di sbarramento: 4% alla Camera, 8% al Senato. Se il Parlamento approvasse una nuova legge, questa non potrebbe non tenere conto dei guasti provocati da quella esistente e delle molte critiche che ha suscitato in una larga parte del Paese. I parlamentari che preferiscono lo statu quo non hanno quindi alcun interesse a prendere iniziative. E i partiti maggiori (Forza Italia, il futuro Partito democratico) temono di sollevare un vespaio all'interno delle rispettive coalizioni.

Per esorcizzare un problema il metodo migliore è quello di ignorarlo. Secondo Mario Segni (intervista al Corriere del 19 giugno) «c'è una fortissima campagna silenziosa che tende a bloccare i consiglieri comunali nella raccolta delle firme. Un catenaccio attivissimo. Bossi, poi, ha letteralmente terrorizzato Berlusconi che lancia messaggi a Forza Italia di non muoversi». Ciò che Segni dice di Berlusconi vale probabilmente anche per buona parte del governo Prodi, preoccupato dal desiderio di evitare una spaccatura nella maggioranza fra i partigiani del cambiamento e quelli dell'immobilità.

È possibile che la campagna per la raccolta delle firme si scontri con un altro ostacolo. La maggioranza degli italiani non ama la legge con cui ha votato un anno fa, ma vorrebbe soprattutto il ripristino delle preferenze e constata con amarezza che il referendum non restituirebbe agli elettori il diritto di scegliere i parlamentari. È vero. Come ho già detto in altre occasioni, un referendum abrogativo può sopprimere una legge o alcuni dei suoi passaggi, ma non può aggiungere nulla al suo testo originario. Eppure questi italiani delusi e amareggiati dovrebbero ricordare che la scelta non è quasi mai fra la soluzione buona e quella cattiva. Come accade spesso in politica, occorre scegliere fra il male e il meno peggio.